

TMM TEMPI MODERNI

CULTURA, SOCIETÀ
ESPETTACOLI

MORTO PER LE COMPLICANZE DEL CORONAVIRUS. AVEVA 75 ANNI

Giulio Giorello

Il filosofo della scienza che leggeva Tex Willer. Ateo dichiarato dialogava coi credenti

Il filosofo della scienza Giulio Giorello è morto ieri a Milano, dove era nato il 14 maggio di 75 anni fa. Colpito dal coronavirus, per un paio di mesi era stato ricoverato al Policlinico del capoluogo lombardo, da cui era stato dimesso una decina di giorni fa. Tornato a casa, i problemi di salute si erano però ripresentati. Giorello era andato incontro a un rapido peggioramento, probabilmente per le complicanze del virus. Ha an-

cora fatto in tempo, quattro giorni fa, a sposare la sua compagna Roberta Pelachin. Non aveva figli. Allievo ed erede di Ludovico Geymonat, si era laureato in filosofia nel 1968 e nel 1971 in matematica. Dopo avere insegnato a Pavia e a Catania, ricopriva la cattedra di Filosofia della scienza all'Università Statale di Milano. Il suo ultimo libro, un commento laico all'*Apocalisse*, è uscito lo scorso 9 giugno per Piemme.

PIERGIORGIO ODIFREDDI

Conoscendo Giulio Giorello, sono sicuro che non gli dispiacerebbe sapere che l'Italia lo ricorda oggi, un 16 giugno, quando in Irlanda si festeggia il Bloomsday. Naturalmente avrebbe preferito essere a Dublino, e ripercorrere con qualche amico le strade già percorse 116 anni fa da Bloom e Stephen, i due protagonisti di uno dei suoi libri preferiti, e discutere di quello e altri miti, come aveva già fatto nel 2004 in *Prometeo*, *Ulisse*, *Gilgamesh*: un libro straordinario già dalla copertina, in cui a prima vista sembrava fosse raffigurato James Joyce in una delle sue famose pose, con gli occhiali e la canna, ma a uno sguardo più attento ci si accorgeva che in realtà era Giorello che lo impersonava alla perfezione.

Già questo dà un assaggio dell'uomo e del filosofo, atipici entrambi. L'uomo aveva un'ironia non comune, che gli permetteva di dire impunemente cose che andavano spesso assolutamente controcorrente. Lo ricordo una volta, a un festival a Carrara, inneggiare durante la sua conferenza (che parlava d'altro), con il pugno alzato e un guanto nero calzato, alla lotta dei separatisti baschi: era il 2003, quando un giudice spagnolo aveva dichiarato illegale il partito Batasuna, e lui parlò così appassionatamente che gli vennero le lacrime agli occhi. Mi commossi anch'io, che all'epoca non sapevo nemmeno cosa fosse Batasuna, ma da allora divenni amico di Giorello.

In seguito capii che per lui il problema era la libertà, che

aveva imparato ad amare dapprima leggendo Stuart Mill, e poi curandone nel 1981 l'edizione italiana del classico *Sulla libertà*, insieme all'amico Marco Mondadori. Una libertà che lo spingeva a stare sempre dalla parte degli oppressi, dovunque fossero: magari anche nel passato, invece che nel presente, come gli irlandesi con i quali andava spesso a sfilare a Dublino, il 24 aprile, altro giorno fatidico dell'isola, analogo al nostro 25 aprile. Anche se, aggiungeva poi, uno dei motivi era poter fare il giro di tutti i pub che trovava sulla via, secondo l'abitudine locale.

Ma l'amante della libertà, anche intellettuale, non disdegnava di leggere i fumetti, forse memore di uno dei

Amante della libertà, per lui il miglior modo di filosofare è prendersi gioco della filosofia

Pensieri di Pascal: che «prendersi gioco della filosofia significa filosofare per davvero». Uno dei suoi modi di farlo era appunto prendere seriamente i fumetti: non so quante volte l'ho sentito citare Tex Willer come se fosse Emanuele Severino, e so per certo che Giorello considerava il primo un filosofo molto migliore del secondo. Ma non ne disdegnava altri, di fumetti, come dimostra il suo celebre saggio *La filosofia di Topolino*, o la sua prefazione a *Logicomix*, una fortunata storia della logica a fumetti di Apostolos Doxiadis e Christos Papadimitriou.

Se cito il suo paragone tra Tex Willer e Severino, favore-

vole al primo, è perché Giorello amava provocare amici e nemici. Una volta, per esempio, di me disse in un'intervista: «Molto spesso le bestie ci ispirano di più degli uomini. Parafrasando l'etologo Frans De Waal, ho da imparare più da un bonobo che dal professor Odifreddi». Naturalmente, non era una battuta a caso, perché si riferiva al libro *Il bonobo e l'ateo* dell'etologo citato, nel quale l'autore sosteneva che se un bonobo potesse parlare a un ateo, gli direbbe di smettere di darsi tanto da fare a dimostrare che Dio non esiste.

In tal senso Giorello aveva sicuramente più da imparare dal bonobo che da me, visto che sull'argomento io e lui la pensavamo esattamente allo stesso modo. Anche lui era ateo, infatti, e anche lui non lo nascondeva: in particolare, un suo libro di dieci anni fa si chiamava *Senza Dio. Del buon uso dell'ateismo*. Ma, come molti atei, anche Giorello amava discutere con le gerarchie: in particolare, con il cardinal Martini e con il vescovo teologo Bruno Forte. Con il secondo scrisse nel 2006 *Dove fede e ragione si incontrano?*, e con il primo *Ricerca e carità* nel 2010.

Del cardinale di Milano mi raccontò vari aneddoti sulla «Cattedra dei non credenti» che Martini stesso aveva voluto, percorrendo il «Cortile dei gentili» di papa Ratzinger. Con il vescovo di Chieti, prima che diventasse tale, mi organizzò invece un incontro a Napoli, per spingerci a scrivere un libro insieme: in realtà, pranzammo amichevolmente, ma capimmo che non eravamo fatti l'uno per l'altro, e non ne uscì niente. Ovviamente, l'intento di



ALBERTO RAMELLA / SYNCSTUDIO

Giorello non era convertire me, o sconvertire il monsignore, ma pubblicare un libro per la collana «Scienza e idee» di Raffaello Cortina, che dirigeva lui stesso in maniera infaticabile: cercando i libri da pubblicare, correggendo le bozze, organizzando le presentazioni... A fianco delle dozzine di libri suoi, il suo lascito intellettuale sta anche nelle centinaia di libri da lui curati e editati, in una collana che non ha uguali in Italia, per il dibattito sulle idee della scienza, e che ha alzato in maniera ineguagliabile il livello di conoscenza scientifica nel nostro Paese.

Per non far torto agli autori di quella collana, me compreso, del Giorello divulgatore e operatore culturale citerò soltanto *Parabole e catastrofi*, un lungo colloquio con la medaglia Fields René Thom pubblicato dal Saggiatore, in cui Giorello tornava alla matematica, che era il suo primo amore e la sua prima laurea. Il che spiega come mai la sua filosofia avesse letteralmente una marcia in più, e sapesse coniugare due mondi culturali separati, che ora lo piangono uniti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ULTIMO INTERVENTO SU "LA LETTURA"

"La mia guerra al Covid. Mi sento un reduce"

Nel numero del 7 giugno della *Letture* Giorello era intervenuto in una conversazione con lo scrittore (ex Marine) Elliot Ackerman e il medico Sergio Harari sul «senso della guerra», parlando lungamente della sua esperienza nella battaglia contro il coronavirus. Ne riproduciamo alcuni stralci

«E come se ho combattuto. Contro un nemico invisibile e insidioso come il coronavirus: sono stato ricoverato due mesi, sessanta interminabili giorni. Mi sento un reduce che non ha indossato né uniforme né camice. «Eppure, se devo dire la verità, io questo nemico lo continuo a vedere in forma metaforica. Perché con un nemico tradizionale tu puoi trattare, cambiare strategia, attendere. Con la mazzetta non puoi fare niente del genere. Non scendi mai

La Scala riapre con un evento all'aperto

«La Scala esce all'aperto, fra la gente»: così ha in mente il sindaco di Milano Sala l'apertura del tempio lirico, «con un evento in anticipo sulla tradizionale "prima" di Sant'Ambrogio, il 7 dicembre - ha dichiarato - Al momento, però, l'unica certezza è l'esibizione della Filarmonica della Scala nella stagione sforzesca, in alcuni cortili».

**Al Festival di Verezzi 12 spettacoli**

Programma rivoluzionato, ma forte di 12 spettacoli: i titoli che nonostante il Covid 19 andranno in scena al 54° Festival teatrale di Borgio Verezzi dal 24 luglio al 22 agosto. Un calendario che vede, fra registi e attori, Moni Ovadia, Gaia De Laurentiis con Pietro Longhi, Rocio Munoz Morales e Paolo Conticini, Antonio Cornacchione.



Giulio Giorello era nato a Milano il 14 maggio 1945



a patti. Quindi, per certi versi, la guerra al Covid, come a qualsiasi altra malattia, resta una bella metafora.

«Questa idea di guerra contro nemici globali e "simbolici" si è fatta strada dopo il secondo conflitto mondiale. Perché non indirizzare le grandi risorse, anche umane, per nuove "guerre" contro i mali che affliggono i vari popo-

li del mondo? Perché non parlare di una "guerra alla droga", per esempio? O alla "povertà"? Al "sottosviluppo"?

«Attenzione: questo punto è delicato. È sufficiente identificare il nemico con "la fame del mondo", con la "povertà generalizzata"? E che tipo di "soldati" e di "ufficiali" occorre modellare per essere realmente efficaci? Non sono domande facili: il non rispondere o il cercare risposte improvvisando rischia non solo lo spreco di buona volontà, di una gran massa di risorse, ma (nel caso peggiore) la restituzione delle "vecchie guerre", che ci sono ormai fin troppo familiari perché "così facili da combattere". [...]

«È facile parlare di resistenza alla malattia come a una guerra, ma il problema resta la capacità di identificare il vero nemico. Possiamo dire che povertà, sottosviluppo, fame sono un nemico? Certo. Ma la questione è come trattare con questo nemico e trovare il modo migliore per formare sol-

dati e generali in grado di combattere e vincere queste nuove forme di guerra. Altrimenti si rischia di investire risorse - di tutti i generi - in guerre "retoriche" senza affrontare i veri problemi di oggi. [...]

«La mia sensazione, dopo essere stato toccato personalmente dal virus, è di ottimismo, di speranza. Forse in questo sono cambiato.

«[Speranza] nella possibilità di ripensare la definizione di guerra. È entusiasmante, una bellissima impresa. Ma tradurre la speranza in realtà non è semplice. Trovare un nuovo nome alla guerra è complicato, significa toccare aspetti non solo emozionali, ma epistemologici. Primordiali. Mi tornano alla mente i versi del poeta greco Archiloco (680-645 avanti Cristo): "Sulla lancia è impastato il mio pane, sulla lancia il vino di Ismaro; appoggiandomi alla lancia io bevo" tradotti da Edoardo Boncinelli (*I lirici greci*, La Vita Felice, 2015), uno scienziato che è anche un umanista». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I suoi libri più famosi

«Le ragioni della scienza» (con Ludovico Geymonat) Laterza, 1986



«Libertà. Un manifesto per credenti e non credenti» (con Dario Antiseri) Bompiani, 2008



«Lo scimmione intelligente. Dio, natura e libertà» (con Edoardo Boncinelli) Rizzoli, 2009



«Senza Dio. Del buon uso dell'ateismo» Longanesi, 2010



«La filosofia di Topolino» (con Ilaria Cozzaglio) Gianda, 2013

UN MODO NUOVO DI CONSIDERARE LA RICERCA**Quella danza di idee tra Nietzsche e Feyerabend**

FRANCAD'AGOSTINI

«U na scienza che danza

con piedi leggeri»: era questa l'idea dominante di Giulio Giorello filosofo della scienza. L'immagine è di Nietzsche e del peculiare bizzarro illuminismo di «Umano, troppo umano», ma sintetizza bene quel grande movimento di ricomposizione del pensiero scientifico che ha attraversato gli ultimi decenni del secolo scorso, nel primo manifestarsi della rivoluzione digitale, e di cui Giulio è stato un importante protagonista.

In Italia, negli anni in cui Giorello lanciava *Contro il metodo* di Paul Feyerabend (da lui tradotto per Feltrinelli, nel 1979), era particolarmente resistente l'antica inimicizia tra i

Seppe sanare l'antica inimicizia tra pensatori-scienziati e pensatori umanisti

filosofi-scienziati e i filosofi umanisti, versione non marginale della più solenne e vistosa guerra tra scienza e religione. L'ingresso in Italia di Feyerabend, allievo di Popper e radicalizzatore della sua dottrina, scompaginava l'immagine delle due culture. Iniziava così il percorso di Giorello, il suo ritratto di una scienza sorridente e gentile, profondamente amica dello scetticismo filosofico, che si manifestava in un infaticabile lavoro di divulgazione, intervento culturale (specialmente nella collana Scienza e Idee di Raffaello Cortina, che ha raccolto quasi tutte le novità importanti della filosofia contemporanea della scienza) e filosofia pubblica.

Con una continuità stranamente in contrasto con il suo atteggiamento apparentemente distratto e leggero, con la sua amicizia per il saggio (e un po' saccente) Topolino, di cui scrisse un encomio nel 2013 (*La filosofia di Topolino*, Guanda), Giorello ha intrapreso e in buona parte realizzato un'opera importante. Ha reso pubblica la vera immagine della scienza come espressione prima della libertà di pensiero, come una forma di arte fragile e potente nello stesso tempo, che ci accompagna continuamente, e con cui ancora non siamo capaci di dialogare. «Non abbia-



Paul Feyerabend (1924-1994)

te paura del falso», scriveva in un libretto del 2005 «Di nessuna chiesa» (Raffaello Cortina), «temete piuttosto l'insignificante, ciò che vi priva di pensiero». Il fallibilismo (l'idea che la verità è amica dell'errore, del ripensare e rivedere) era per lui la «danza» del pensiero scientifico e filosofico. «Non una teoria, bensì un atteggiamento, uno stile di vita, un'opzione filosofica che si annida nelle pieghe del lavoro scientifico». Nell'epo-

Portò in Italia un saggio rivoluzionario: «Contro il metodo»

ca in cui il pensiero conservatore emergeva con nuove forze (l'epoca dei teo-con), Giorello lanciava l'idea di una nuova «impazienza» intellettuale, che interpretava come una forma di radicalismo anti-dogmatico: «Un radicalismo che tenta esperimenti».

Nell'ultimo contributo per il *Corriere della Sera* la sua testimonianza sul Covid: una malattia «filosofica», che ha costretto la politica, per una volta, ad ascoltare la scienza, e non la scienza dogmatica (che ovviamente non è «la scienza»), ma quella più problematica. «Temo lo "Stato medico"», scrisse e intendeva quel sentirsi malato che toglie umanità all'essere umano e lo priva di ciò che più contava per lui, intellettualmente, moralmente e politicamente: l'essere di nessuna Chiesa, neppure della Chiesa narcisista del proprio e del proprio sapere. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA